

RELAZIONE DI IVAN PEDRETTI

XX CONGRESSO SPI CGIL NAZIONALE

Compagne e compagni, amici e amiche, gentili ospiti e gentili invitati il XX° congresso del nostro sindacato dei pensionati, si svolge in un contesto di grandi trasformazioni sociali, politiche, economiche e finanziarie, nonché internazionali.

Settant'anni fa dopo la più grande e atroce trasformazione determinata dalla guerra nazifascista e dalla ricostruzione della democrazia e della libertà conquistata con la lotta partigiana nasceva la federazione dei pensionati e delle pensionate italiani.

Nel 1948 Giuseppe Di Vittorio ebbe la grande intuizione di rappresentare le persone non più in età da lavoro, dotandosi di un'organizzazione autonoma, rappresentativa dei pensionati e pensionate provenienti da tutte le categorie e da tutti i settori. Da questa profonda intuizione nacque la Federazione Italiana Pensionati.

La Federazione dei pensionati contribuì al sostegno delle lotte che il sindacato confederale ed in particolare la Cgil promossero per realizzare, le diverse riforme previdenziali e l'allargamento delle protezioni sociali dei lavoratori in pensione, come la riforma previdenziale del 1969 e la riforma sanitaria del 1978.

La forte crescita politica e di rappresentanza sociale dei pensionati e delle pensionate ha rafforzato il carattere confederale della federazione ha fatto sì che nel 1977 si sia cambiato il nome passando da federazione a sindacato dei pensionati, legando in misura indissolubile la scelta di unire i diritti del lavoro con quelli di cittadinanza.

Come si noterà, **le trasformazioni politiche, sociali** che hanno interessato il nostro Paese, le confederazioni e il nostro sindacato le hanno intuite e percepite, interpretando i mutamenti del tempo, prima contribuendo alla ricostruzione democratica della vita del nostro Paese poi confrontandosi con le prime avvisaglie dettate dalla crisi petrolifera e industriale che metteva in forte sofferenza la crescita del benessere e delle conquiste acquisite con la lotta del movimento operaio e sindacale.

La fine degli anni 70, rappresenta la conclusione del dominio politico della democrazia cristiana e l'avvio di un processo di avvicinamento tra le forze politiche fino a ieri contrapposte quella del partito comunista e della democrazia cristiana, incardinato nella politica del compromesso storico. Proposta che non trovò un vero sbocco politico, interrotta con l'assassinio di Aldo Moro da parte delle brigate rosse.

Quel periodo di lunga transizione, tra gli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta ha visto lo scompaginamento del quadro internazionale, con la fine dell'unione sovietica, la caduta del muro di Berlino e la trasformazione e divisione del partito comunista e in seguito la fine dei partiti della prima repubblica.

Per il movimento sindacale la sconfitta alla Fiat dell'ottanta segna l'inizio di un lungo periodo di contrattazione difensiva, dettata da forti processi di trasformazione e ristrutturazione industriale, di innovazione tecnologica ed organizzativa del lavoro.

La drammatica rottura sindacale del 1984 sulla scala mobile terminava l'esperienza più rilevante dal dopo guerra ad oggi del sindacalismo confederale italiano, quella della federazione unitaria.

Gli anni ottanta furono il periodo più difficile e complesso che, il sindacato italiano abbia mai vissuto e sino a oggi non ancora compiutamente analizzato.

Questo breve e sommario percorso storico serve per capire come il movimento sindacale italiano abbia a volte compreso e in alcuni casi persino guidato i cambiamenti, mentre altre volte ne fu travolto.

Oggi siamo confrontati con una delle più grandi ed epocali trasformazioni che il mondo abbia mai conosciuto.

Sono mutamenti sia di carattere economico e finanziario, ma anche sociali, politiche e culturali.

Le grandi trasformazioni che stanno cambiando il mondo, mutano radicalmente i nostri modelli di vita, investono la quotidianità delle persone con maggiore velocità e frequenza, costituendo una sfida complessa per un sindacato che con tali fenomeni si deve confrontare e misurarsi, mantenendo al centro i valori della giustizia sociale, dell'eguaglianza, della solidarietà e dei diritti del lavoro e di cittadinanza.

Il mondo è profondamente cambiato, è diventato multipolare, difficile da interpretare con le lenti della vecchia politica fondata sull'equilibrio delle passate potenze, com'erano gli Stati Uniti e l'occidente da una parte e la Russia con alcuni satelliti dall'altra.

La stessa Europa soffre di una profonda crisi d'identità sia politica che economica. L'allargamento a 28 stati ha portato in evidenza le forti differenze e diseguaglianze tra i diversi paesi aderenti al nuovo progetto europeo.

Le stesse regole che hanno sino a oggi determinato le scelte degli stati nazione sono obsolete, messe in discussione da nuovi soggetti cresciuti nella mondializzazione, come le grandi imprese multinazionali, oppure le nuove piattaforme telematiche informatiche, che sfuggono alle vecchie regole.

Nuovi potenti si sono affacciati sul pianeta, mettendo in discussione i poteri definiti dalla vecchia politica fondata sull'equilibrio del terrore.

La Cina, la Corea, il Vietnam ma anche l'India, o il Messico e l'Australia oltre ad alcune aree del Sudafrica stanno contendendo al vecchio occidente l'uso delle materie prime, in particolar modo quelle di nuova generazione legate alle future fonti energetiche e ai processi di informatizzazione e dell'uso delle banche dati.

La Cina punta esplicitamente ad essere entro il 2025 il primo paese nel mondo sulle filiere industriali più avanzate, pertanto non più magliette e jeans ma intelligenza artificiale, robotica, semiconduttori, aereo spaziale, biomedicali, forniture per il risanamento ambientale, oltre al futuro della mobilità compatibile delle merci e delle persone.

Se l'America di fronte al dumping economico e produttivo risponde con l'inasprimento dei dazi, la Cina riapre la via della seta, cioè un grande progetto d'interconnessione logistica per spostare le merci dalla Cina sino all'Europa e in Africa.

Di questo piano fanno parte anche i considerevoli progetti di investimento sulle strutture portuali partendo dal Pireo sino ad Atene, **per poi attraversare l'Adriatico e il Tirreno coinvolgendo porti come quello di Genova, di Ravenna, di Trieste e Venezia.**

E' del tutto evidente che siamo di fronte ad un'altra strategia internazionale, a un diverso monopolio politico del pianeta fondato attraverso lo sviluppo dell'economia più avanzata.

In questo quadro di politica internazionale che vede una guerra commerciale senza esclusione di colpi, **c'è una cenerentola che si chiama Europa.**

L'Europa è ferma, e la ragione è politica non tanto economica, le diverse politiche degli stati membri hanno una concezione di governo protezionista, nazionalista, anziché operare per rafforzare l'unità economica e politica europea.

Una chiusura di ordine politico che vede i paesi dell'est giocare un ruolo di blocco ai processi di interscambio commerciale e di chiusura delle proprie frontiere alla mobilità delle persone e dall'altro i paesi fondatori dell'Europa presi dalle spinte sovraniste e nazionaliste che attraversano la Francia, la Germania e la Spagna.

Inoltre uno dei paesi più importanti nella politica europea come l'Italia sta giocando una partita antistorica attraverso una forte azione antieuropea, nazionalista e protezionista, con accenti spesso xenofobi e intolleranti ai processi migratori e di insoddisfazione verso le regole economiche da tempo condivise.

Questa chiusura politica indebolisce economicamente e commercialmente l'Europa.

Si dovrebbe invece rilanciare la sovranità europea, in quanto federazione di stati uniti d'Europa.

Un'Europa forte della sua missione sociale e politica, un'Europa inclusiva, che fa dei diritti e delle protezioni sociali il suo vero obiettivo.

Solo attraverso una politica di giustizia sociale, di riduzione delle diseguaglianze, di sviluppo compatibile del territorio, d'investimenti verso la ricerca, la conoscenza, l'innovazione delle nuove filiere energetiche, del controllo delle diverse banche dati, della costruzione di un sistema di regole che rappresentano i movimenti internazionali delle imprese, l'Europa potrà giocare un ruolo importante sul piano internazionale.

Un'Europa che possa utilizzare la sua moneta senza i veti delle diverse nazioni, pertanto con un vero ministero dell'economia, un ministero delle politiche internazionali che sia in grado di decidere e perseguire nuove e diverse relazioni internazionali, un ministero capace di svolgere importanti e necessarie politiche diplomatiche, non lasciandole soltanto agli Stati Uniti oppure alla Russia ed oggi alla Cina.

Un'Europa democratica che elegga il suo Governo, non solo il parlamento, che faccia del welfare la sua missione, il suo sviluppo occupazionale, la sua qualità professionale, un'Europa aperta e solidale, inclusiva che fa della differenza culturale, religiosa, sociale, territoriale il suo tratto fondamentale.

Pertanto un'Europa che chiude l'esperienza liberista e rigorista di questi ultimi 15 anni e ritorna ad essere Europa dei diritti, dell'inclusione sociale, delle opportunità nell'ambito di una politica di eguaglianza e di benessere per tutti suoi cittadini.

In questa situazione il sindacato europeo deve riprendere il suo cammino sociale, chiedere ai propri membri di cedere parte dei suoi poteri negoziali a carattere nazionale per trasferirli a livello europeo.

La CES deve proporre uno statuto dei diritti europei dei lavoratori e delle lavoratrici, una carta dei diritti dei pensionati e delle pensionate, come basi fondamentali di un'Europa più democratica.

Deve porre nel prossimo congresso la concreta possibilità di determinare il contratto europeo dei lavoratori, che veda al centro la battaglia per arrivare a un salario minimo europeo che superi ogni forma di dumping sociale tra diversi lavoratori europei.

Tale scelta potrebbe essere sostenuta da una larga campagna di coinvolgimento dei lavoratori e lavoratrici, dei pensionati e pensionate a livello europeo, con l'obiettivo di far partecipare i lavoratori, le lavoratrici, i pensionati e pensionate ad un nuovo progetto sociale e politico degli stati uniti d'Europa.

Confrontandosi concretamente con le forze politiche che nella prossima primavera competeranno per il governo europeo dei prossimi anni.

Assumendo come scelta i valori della coesione sociale, dell'inclusione, dell'integrazione e dell'accoglienza di tutti i cittadini che scelgono nel rispetto delle leggi di far parte dell'Europa.

Affermando con forza la contrarietà del sindacalismo europeo ad ogni forma di razzismo, di intolleranze nazifasciste.

La FERPA assieme alla CES deve allargare la sua capacità di rappresentanza delle persone in pensione e anziane, attraverso una nuova politica di relazioni tra i diversi sindacati europei e non solo.

Non si tratta di proporre il modello sindacale italiano, **ma di costruire una rappresentanza plurale** fondata sulle politiche di tutela delle persone anziane e pensionate, consapevoli che gli anziani in Europa rappresentano ormai un terzo della popolazione e pertanto necessitano nuove politiche sociali capaci di rappresentare i diversi bisogni e diritti di queste persone, sia nella loro fragilità e solitudine, ma anche nelle opportunità che l'invecchiamento attivo offre alla società.

Il sindacato dei pensionati europeo ha il compito di costruire alleanze con tutte le forme dell'associazionismo e del volontariato presenti nei paesi d'Europa, al fine di proporre politiche di riforme e di protezione dei diritti di tutti i cittadini in pensione.

Occorre uno sforzo politico rilevante, con al centro dell'azione sindacale la difesa del potere d'acquisto delle pensioni, la costruzione di una legge quadro europea sulla non autosufficienza, una carta dei diritti delle persone anziane in relazione ad una politica dei diritti che veda un rapporto tra le diverse generazioni in particolar modo con quelle giovanili.

Il Sindacato Pensionati della cgil assieme a Fnp e Uilp, sono impegnati al rafforzamento della Ferpa costruendo relazioni bilaterali al fine di accrescere la consapevolezza che avere un forte e rappresentativo sindacato europeo è interesse di tutti, in primo luogo della confederazione europea dei sindacati.

Le nostre iniziative verso le aree del mediterraneo sono improntate alla costruzione di un sindacato che abbia come obiettivo la difesa dei diritti delle persone anziane, ma anche a rappresentare le differenze territoriali come fattori di unità e non di separazione, in questo senso vanno viste le iniziative con i sindacati francesi, spagnoli e tunisini, con l'idea di favorire relazioni, condivisioni nell'ambito della più larga politica della Ferpa.

Così come la scelta di mobilitarci contro ogni forma di intolleranza e di xenofobia verso il processo migratorio su cui tutto il mondo è investito.

Avere manifestato al confine del Brennero assieme al sindacato Austriaco e poi al confine Slovenia e Croazia assieme ai sindacati dei Balcani, infine a Siracusa con il

sindacato di Tunisi, sta a significare la nostra idea di accoglienza e di solidarietà, sancita con protocolli condivisi. Queste iniziative, rappresentano fatti di grande importanza contro una politica che fa delle chiusure, dei fili spinati la ragione del proprio consenso.

Essere stati al confine Italia Francia a Ventimiglia chiedendo il superamento dei blocchi alle frontiere assieme al sindacato francese, discutendo e confrontandoci in rapporto alle politiche dei nostri stati e aver condiviso un'azione di contrasto a politiche sull'immigrazione intolleranti e non rispettose dei diritti umani lo consideriamo un elemento politico rilevante, che unisce sindacati, rappresentanza sociale in un'Europa fatta di chiusure e di protezionismi nazionali.

Aver condiviso con i sindacati dei pensionati francesi, spagnoli di tracciare i percorsi della lotta partigiana, contro il nazifascismo e il franchismo, di usare la memoria, la storia delle lotte dei lavoratori per la liberazione dalle dittature fasciste rappresenta un'iniziativa inedita e importante che va proseguita e offerta al nostro sindacato europeo.

Lo SPI nazionale assieme ai territori della Lombardia, del Veneto, del Friuli sono, stati negli anni protagonisti di solidarietà nei confronti dei paesi della ex Jugoslavia per la ricostruzione dopo la sanguinosa guerra che ha visto comunità distrutte e rase al suolo dai bombardamenti.

Noi ci siamo mossi nello spirito unitario costruendo ponti di solidarietà, prima con i generi di prima necessità e in seguito per la ricostruzione con la realizzazione di servizi sociali per i bambini, aiuti per attività economiche agricole, ma in particolare per ricostruire la rappresentanza sociale e sindacale frantumata e divisa dalla guerra.

Lo abbiamo fatto insieme ai nostri compagni e amici della Croazia, della Slovenia, Del Montenegro, della Serbia, del Cossovo e della Bosnia Erzegovina.

Andiamo verso l'ottava conferenza sui Balcani e oggi ci stiamo confrontando con i temi che riguardano il potere d'acquisto delle pensioni, quelli dell'invecchiamento della popolazione e del rafforzamento della rappresentanza del sindacato dei pensionati, tutto ciò avviene con la partecipazione di tutti i paesi della ex Jugoslavia.

Per noi e per la Ferpa questo è uno dei fatti politici più rilevanti degli ultimi anni e un grande contributo per un'Europa unita e solidale.

Il legame tra tutte queste iniziative a carattere internazionale è la rappresentanza sindacale e sociale delle persone pensionate e anziane, facendo dell'invecchiamento della popolazione, un fattore di cambiamento positivo della società.

L'invecchiamento della popolazione europea non può essere vissuta con fastidio ma, bensì come un'opportunità per la crescita, per un welfare corrispondente alle nuove e diverse cronicità delle persone anziane, con nuove forme di protezioni sociali che

possono rappresentare crescita occupazionale e professionale e al contempo sviluppo innovativo della società europea.

Una delle più rilevanti trasformazioni sociali del Mondo occidentale è quella dell'invecchiamento della popolazione.

Noi vogliamo, sottolineare la positività di un processo di allungamento dell'età, e al contempo segnalare le complessità che tale processo produce sull'assetto generale della società, sui modelli di vita e sulla struttura familiare, sul sistema di welfare nazionale e quello di quello di prossimità.

Misurarsi con la sfida della longevità sarà compito non solo del sindacato dei pensionati e dell'Auser, ma di tutto il sindacato confederale, perché vivere a lungo e in buona salute sarà la conquista sociale più importante, di questo tempo.

Conquista alla quale dovranno essere protagonisti tutti e non soltanto i pochi privilegiati e benestanti.

Le trasformazioni prodotte da questo processo dovranno avere, politiche generali, cambieranno gli assetti del welfare, dei modelli di vita, delle città e dei suoi servizi, dei trasporti, delle case, dei ruoli familiari, dell'uso culturale e del tempo libero.

Invecchiare bene significa ripensare il sistema delle protezioni sociali, l'uso dell'innovazione tecnologica a favore delle persone sia in campo scientifico che medico, ma anche nel modo di trasformare le città, sia nelle aree urbane che in quelle interne adattandole ai cambiamenti sociali e ai nuovi bisogni delle persone.

La domotica, la robotica, l'informatizzazione e la comunicazione devono poter essere strumenti utili al sostegno della persona e delle sue difficoltà, tutto ciò non significa sostituire le relazioni interpersonali con l'innovazione anzi le nuove tecnologie devono essere a sostegno di un nuovo e diverso sistema di relazioni sociali, tese al superamento della solitudine e dell'emarginazione.

Essere miopi di fronte a questo profondo e inedito cambiamento sociale, come quello dell'invecchiamento attivo della popolazione, significa non capire le evoluzioni, non comprendere le necessità e i bisogni di milioni di persone.

L'opportunità che l'invecchiamento pone alla società sono straordinarie, partendo da un nuovo welfare, in grado di essere vicino alle persone, un welfare di qualità che sta nel territorio diffuso, che fa dei suoi servizi di prossimità un'azione di prevenzione sociale, un welfare che s'incardina con la cittadinanza, che tiene insieme cittadini forti e deboli.

Tutto ciò rappresenta una nuova idea del welfare state, non più legato al vecchio sistema industriale, alla fabbrica, ma al lavoro diffuso, all'aumento delle persone anziane, alla

trasformazione familiare, insomma alla nuova cittadinanza e ai nuovi e diversi lavori, alla concentrazione urbana delle città, allo spopolamento delle aree interne e tanto altro ancora.

La trasformazione sociale di questi anni, ha visto crescere un nuovo protagonismo femminile, un protagonismo largo, che si muove in profondità, come un fiume carsico, che quando emerge determina cambiamenti, dell'etica, della cultura, nonostante la società, il potere sia ancora determinato dagli uomini, oggi c'è una aperta contesa sulla gestione di quel potere, dichiarata e non subalterna.

Le donne oggi hanno la consapevolezza di essere pronte al governo della società, di essere meno compromesse, con meno vincoli, più libere nel pensiero e nelle scelte.

Sarà uno scontro non indolore e le risposte dei maschi saranno dure, avranno carattere ancestrale, del resto la paura della perdita del potere è forte e può produrre azioni violente, politicamente e culturalmente.

Già oggi ne vediamo gli effetti, sulla maternità, sul diritto delle donne all'interruzione della gravidanza, sull'uso della violenza alle donne, sia dentro le mura famigliare sia come normale abuso sociale, che vede crescere episodi di femminicidio costantemente nel tempo ed interessando qualsiasi fascia sociale, persino quelle più alte e scolarizzate.

La paura della perdita di potere, di indebolimento della figura maschile, del suo ruolo principe nella società, induce l'uomo a forme di violenza, non più solo verbale, ma spesso materiale.

I movimenti più significativi contro la politica di Trump negli Stati Uniti sono stati guidati dalle donne, sono state le donne a conseguire la vittoria elettorale dei democratici americani nelle elezioni di medio termine.

Le ragazze argentine che continuano a contestare per avere una legge sull'aborto, nonostante il voto contrario del parlamento.

Continuano ad indossare il fazzoletto verde, simbolo della protesta femminile, che sta cambiando nel profondo la società argentina.

Il fazzoletto è stato scelto per il suo significato simbolico nella storia di questo Paese, che fa subito pensare alle Madri di Plaza de Mayo e anche, se la legge non è passata, questo non ha fermato la mobilitazione che come recita lo slogan della campagna ha tre obiettivi: Educazione sessuale per decidere, anticoncezionali per non abortire, aborto legale per non morire.

La battaglia delle ragazze argentine si è estesa alla scuola, all'arte, alla musica, persino al linguaggio.

Sono state le donne romane a mobilitarsi contro il degrado urbano della capitale, quelle di Torino aprendo un contenzioso politico con il movimento no Tav.

Non voglio qui affrontare il merito di quelle iniziative, ma segnalare il protagonismo femminile, che in molte occasioni hanno visto le donne mobilitarsi, come il movimento se non ora quando, scendendo in piazza contro la violenza che subiscono quotidianamente.

Sono protagoniste nella scienza, nelle nuove tecnologie, nell'educazione, nelle nuove forme di assistenza, di relazione sociale, di integrazione con percorsi formativi di inserimento sociale per gli immigrati.

Le Donne sono oggi il fattore politico più significativo di innovazione e stanno producendo nel tempo forti cambiamenti.

Compagne e compagni, quando saranno gli uomini a promuovere una grande manifestazione contro la violenza sulle donne, quello sarà un giorno di grande trasformazione sociale e di consapevolezza della violenza maschile contro le donne, finalmente noi uomini usciremo dalle nostre paure e sapremo confrontarci con loro in parità.

Un'altra delle grandi trasformazioni è rappresentata dal processo migratorio, che vede milioni di persone tra cui molte donne e bambini, incamminarsi verso l'occidente, sono persone che fuggono dalle guerre, da conflitti tribali, dalla miseria e dall'indigenza.

Cercano nuove opportunità, domandano asilo politico, chiedono aiuto e solidarietà, sono pronte ai lavori più umili e pesanti.

Sono i nuovi schiavi del terzo millennio, i nuovi proletari del mondo, sono coloro, che stanno aprendo le più forti contraddizioni sociali mai viste dal dopoguerra in poi.

L'oscurantismo politico di Trump assume il tema migratorio come una clava contro l'operaio sindacalizzato, fomentando la paura del diverso di quello che ti toglierà lavoro e protezioni sociali.

Trump usa lo spettro della migrazione come strumento di consenso politico, adducendo ad un'invasione di migranti, musulmani che muteranno le radici e le origini degli americani, dimenticandosi che l'America è cresciuta e si è sviluppata grazie a processi di forti migrazioni.

Il 16 maggio del 2018, il Presidente degli Stati Uniti, di fronte a sindaci, sceriffi e parlamentari della California dice: Ci sono degli individui che entrano nel Paese o cercano di entrare, perché ne stiamo fermando molti. **Questi non sono persone, sono animali. E noi, li stiamo buttando fuori a un ritmo mai visto prima.**

In Francia cittadini francesi che aiutano una migrante, una donna incinta a passare attraverso le montagne dall'Italia alla Francia vengono arrestati. L'anno scorso era stata processata una donna italiana con residenza francese, accusata di aver trasportato dall'Italia alla Francia otto stranieri senza documenti. Lavorava per l'associazione umanitaria Habitat.

Settant'anni fa eravamo noi che tentavamo, proprio tra quelle montagne del cuneese il cammino della speranza.

In Italia passato il ministero dell'interno nelle mani di Salvini si sono chiusi i porti, si è votato un decreto che produrrà clandestini, che lascerà nelle mani della criminalità esseri umani indifesi e senza tetto, avranno vinto i mercanti di esseri umani.

Il Governo lega 5 stelle ha instaurato nel nostro Paese un clima di tensione, raccogliendo le paure di tanti italiani, che si son sentiti abbandonati negli anni della crisi da parte dei governi di centro-sinistra.

Il nemico è diventato lo straniero, il diverso, colui che mi ruba il lavoro, che riceve più attenzioni da parte dello stato. I nemici sono diventate le associazioni umanitarie di volontariato, coloro che sono impegnati tutti giorni nel salvare vite umane, di cui molte sono donne e bambini, persino la chiesa di Papa Francesco ne ha ricevuto gli strali.

Tutto questo non è alternativo al tema della sicurezza del territorio, anzi deve camminare di pari passo, se c'è stato un errore, è quello di avere creato ghetti, campi ingovernati e indecorosi per la vita delle persone.

Occorre una politica di governo dei flussi, attraverso un'azione diplomatica con i diversi paesi di provenienza, separando gli esuli e i richiedenti asilo politico, da coloro che intendono ricercare una migliore condizione di vita per sé e per i propri familiari.

È inoltre necessaria una diversa distribuzione delle persone nel territorio, dentro un processo di integrazione, di formazione sulla lingua, sulle nostre leggi e sui diritti delle persone straniere, così come è opportuno inserirli in attività socialmente utili utilizzando anche competenze e professionalità che possono avere.

Noi che siamo stati un popolo di migranti, dovremmo sapere quali sono le sofferenze patite dai nostri nonni e padri quando hanno dovuto lasciare il loro Paese, noi non possiamo diventare un popolo intollerante xenofobo e razzista, faremmo torto a quelle milioni di persone che hanno espatriato per offrirci una vita migliore.

Acconsentire ad una politica fondata sulla paura, sulla chiusura, sul razzismo è il prodromo per la costruzione di una società antidemocratica, che affida le proprie insicurezze, all'uomo solo al comando, a colui che con forza e con leggi repressive mette a posto le nostre paure e la nostra coscienza.

Noi dobbiamo combattere, contrastare apertamente tale evoluzione politica, aprire un confronto vero con la nostra rappresentanza, con i nostri iscritti, sostenere con forza le nostre ragioni e scelte, non avendo paura del consenso che molti dei nostri iscritti hanno verso le politiche del Governo e della lega in particolare.

Quando si arrestano persone, che hanno la sola colpa di salvare vite umane, oppure si accusa il sindaco di Riace di eccesso nell'accoglienza dei migranti, **quando si spara per strada a una persona di colore, o ancora si imbrattano le sedi sindacali**, sino agli ultimi fatti dove la polizia di stato ha intimato, ai nostri militanti dello SPI che passavano davanti all'altare della Patria dopo aver partecipato alla manifestazione cittadina, di togliere le bandiere della cgil e di ripiegarle nascondendole sotto i cappotti **non possono esserci dubbi da quale parte stiamo, noi abbiamo chiaro, cosa significa razzismo, intolleranza e violenza.**

Noi siamo dalla parte della democrazia, della non violenza, della solidarietà, della giustizia, ma soprattutto, siamo con i più deboli.

La nostra lotta per un Paese più libero la facciamo anche per garantire chi non la pensa come noi.

E' una battaglia per affermare la democrazia e la partecipazione dei cittadini alle scelte del proprio Paese. La democrazia è fatta dal voto popolare, ma anche dalla democrazia di mandato, fondata sull'associazionismo, sulla rappresentanza dei diversi soggetti sociali, in particolar modo dai sindacati.

Come sosteneva Riccardo Terzi noi, non ci riconosciamo in quella forma di populismo rappresentato "dalla democrazia plebiscitaria, nella quale il popolo si riconosce nel suo leader, senza mediazioni, senza istituzioni intermedie, in un rapporto diretto, con un'investitura fiduciaria totale che non sopporta limitazioni, regole, garanzie.

In questo modello il protagonista non è il popolo, **ma è esclusivamente il capo carismatico a cui il popolo si concede."**

Continua Riccardo "In questa logica l'ostacolo da abbattere è tutto l'apparato delle istituzioni di mediazione e di garanzia, per far risplendere in tutta la sua potenza la figura del leader, l'unico che è unito al popolo in una simbiosi di tipo mistico."

E' contro questa idea di populismo che dobbiamo scontrarci, un'idea autoritaria della democrazia, che cancella i soggetti intermedi della rappresentanza, limitando la democrazia partecipata.

Questa politica, che sta avanzando in misura strisciante nel nostro Paese, va contrastata culturalmente, politicamente e sindacalmente.

Le nuove forze politiche uscite vincitrici dal voto del 4 di marzo, hanno in più di un'occasione usato l'antipolitica per affermare il loro consenso.

Oggi si dichiarano di essere il Governo del popolo e pertanto rispondono solo al popolo, ma il concetto nuovo di Governo, è rappresentato non più da un'alleanza politica fondata su valori e programmi condivisi, ma attraverso un contratto privato sancito dai due leader del momento. (Salvini e Di Maio.)

Lo stesso parlamento ha un ruolo fortemente ridimensionato, come si è visto sulla legge di bilancio 2018- 20.

E' diventato una sorta di soggetto chiamato a ratificare le decisioni del governo, senza avere la possibilità di poter svolgere le prerogative democratiche assegnatagli dalla costituzione.

Siamo dunque di fronte ad una crisi profonda della democrazia nel nostro Paese, dettata da una parte, dalla scomparsa di un rapporto proficuo e dialettico tra democrazia diretta e democrazia partecipata, dall'altra dalla scomparsa di un'opposizione politica forte sia di sinistra sia moderata

L'Italia sta velocemente diventando un Paese senza contrappesi politici e si stanno comprimendo quelli istituzionali, partendo dai poteri della magistratura, sino all'alta burocrazia dello stato.

Il movimento sindacale non ha più tempo per stare a guardare, deve uscire dal torpore e dalla confusione che il voto di marzo ha determinato.

Il tema della tenuta democratica del nostro Paese è troppo importante per non reagire con forza contro forme di intolleranza e di svilimento della partecipazione democratica dei suoi soggetti più importanti e significativi del Paese.

Occorre costruire un movimento largo e democratico che chieda il rispetto delle regole e dei diritti delle persone, un movimento che contrasti questa politica che in breve tempo ha messo in discussione il diritto delle donne di gestirsi il periodo di maternità in autonomia, il diritto dei minori di appartenere o no, ad una famiglia diversa da quella tradizionale, il diritto fondamentale della persona di avere assistenza, cura integrazione anche se diversa e straniera, il diritto all'inclusione, il diritto democratico a mostrare i propri simboli democratici come le nostre bandiere.

Insomma va contrastata ogni forma di violenza verbale, va contrastato il riemergere di un sentimento razzista, xenofobo e fascista.

Queste sono anche le ragioni del perché nel nostro Paese abbiamo bisogno di una sinistra, di un centrosinistra unito che tiene insieme **le ragioni del radicalismo con quelle del riformismo**, abbiamo bisogno di partiti radicati nel territorio, partiti soggetti

della mediazione sociale, che interpretino i bisogni delle persone che ne comprendano gli interessi, ma che soprattutto tornino ad essere sintesi di idee e di diversi pluralismi, non comitati elettorali, che sottostanno al capo di turno, all'uomo solo al comando.

Io vorrei tornare ad iscrivermi ad un partito, a credere ancora alla possibilità del cambiare insieme, in un collettivo, a non consegnare le decisioni al Leader in voga del momento, ma alla lentezza delle decisioni prese insieme, alla partecipazione di milioni di persone non all'elezione del segretario, ma alle scelte delle linee politiche.

La sinistra deve uscire dall'oblio delle divisioni, ritessere il rapporto con la propria rappresentanza, con il mondo del lavoro, ripartendo dai valori della sinistra, quelli dell'eguaglianza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti delle persone, dei lavoratori e lavoratrici, dei pensionati e pensionate e riallacciare il cuore, il sentimento alla ragione politica.

La politica esuberante e populista di Renzi, ma anche quella della responsabilità, del dover dimostrare di essere affidabili per il potere, quello europeista del rigore, una politica spostata sempre più sulle ragioni del capitale e della finanza anziché su quelle del lavoro, prima con Dalem, poi con Veltroni, infine con Bersani, ha portato la sinistra a perdere la fiducia di milioni di lavoratori e pensionati, disilludendoli e deludendoli, portandoli a guardare altrove.

Noi non siamo un'organizzazione Pan Sindacale, avulsa ed agnostica dalla politica, non possiamo bearci dell'idea che ormai in politica non esistono più differenze di valore tra sinistra e destra e pertanto a noi non spetta altro che negoziare indifferentemente a ciò che la politica legifererà.

La carta dei diritti troverà risposta se ci sarà una politica attenta alle questioni sociali, se ne comprenderà i valori e se mi è consentito, quella carta è di sinistra e avrebbe bisogno di un vero sostegno politico parlamentare, **magari di sinistra.**

Ecco perché penso che ci sia ancora **il bisogno di avere una sinistra politica** nel Paese, forte e radicata nel territorio.

Non si contrasta la mala politica con l'antipolitica, ma con la trasformazione delle forze politiche, rendendole meno strumenti elettorali e di potere, ma soggetti legati alla società alle sue necessità, trasformando le pulsioni e le paure dei cittadini in soluzioni condivise.

Berlinguer rifiutava l'idea che la politica non potesse continuare ad avere lo scopo di cambiare la società, comprendeva che era andata in crisi una visione totalizzante della politica, che tutto sulla politica finiva per appiattirsi.

Ma ammoniva, "SE si toglie all'impegno politico una proiezione ed una tensione verso l'avvenire, se la si riduce ai giochi di potere, a iniziative di corto respiro, a diplomatismi,

a polemiche o a trattative e intese tra gli esponenti dei partiti, allora è evidente che si contribuisce ad aggravare una crisi di sfiducia e di disorientamento di dimensioni allarmanti”.

Sosteneva ancora Berlinguer: “La salvezza poteva trovarsi solo in un profondo rinnovamento dei partiti, delle istituzioni dei costumi e delle culture, dei rapporti sociali. Un programma di lunga lena, una prospettiva di trasformazione radicale,” che faceva venire alla mente la gramsciana “riforma intellettuale e morale”.

Noi oggi avremmo proprio bisogno di una profonda riforma morale e intellettuale della politica e della sinistra, riaprendo una costituente del centro sinistra che abbia come priorità i valori fondanti della storia del riformismo cattolico, socialista e progressista.

E’ di fronte alla crisi della sinistra e alla trasformazione politica, incardinata oggi dal movimento 5 stelle da una parte, nato attraverso la costituzione di una piattaforma social, che ha saputo interpretare la rabbia, la disillusione verso una politica sbagliata e a volte antipopolare della sinistra da parte di milioni di cittadini, **trasformando questo sentimento in movimento antipolitico,** affidandosi ai social quali nuovi strumenti di consenso popolare, e di costruzioni di politiche social popolari, che hanno saputo parlare al profondo sud, ma anche a larga parte delle nuove generazioni, lasciate sole, dalle politiche di centro sinistra degli ultimi anni, senza protezioni e aiuti, nella difficile competizione nel mondo dell’innovazione e della trasformazione economica e produttiva dettata dalle reti e dalle piattaforme informatiche e della comunicazione delle reti internazionali.

Dall’altra parte dal movimento Leghista che ha saputo trasformarsi da forza locale e secessionista, in forza politica nazionale, accentuando la propria concezione di sovranità regionale in sovranismo nazionale con forti pulsioni autoritarie e populiste.

La lega rappresenta le paure degli italiani, del mondo del lavoro del nord, che vede nella migrazione il fattore scatenante della perdita del proprio benessere, **nell’Europa un continente troppo largo, incapace di proteggervi diversi cittadini europei.**

L’Europa diventa un vincolo, un ostacolo alla difesa nazionale di fronte alle invasioni delle persone straniere, persino quelle dell’Europa dell’Est, che rubano il nostro benessere conquistato con sacrifici e duro lavoro.

La lega rappresenta, il forte sentimento di paura dei cittadini, che li chiude in loro stessi, tutto ciò che è diverso, mina la loro sicurezza e tutto ciò che non corrisponde alle loro angosce è burocrazia, è un nemico da contrastare.

Il racconto leghista è in qualche modo questo: Tu sinistra rappresenti ormai la finanza, il sistema creditizio, le grandi imprese multinazionali, lasci sole le piccole imprese, gli operai del nord.

Sei incapace di rappresentare i veri bisogni di milioni di lavoratori e di pensionati, sei il vecchio e obsoleto ceto politico non riformabile.

La politica leghista è vista come la novità del terzo millennio, nonostante sia il partito più vecchio, delle forze politiche di oggi, e malgrado sia **il partito che ha partecipato ai governi Berlusconi, la lega è stata condannata per aver distratto risorse pubbliche, per aver concorso negli affari distorti di alcune banche. Però il suo leader, risulta essere il più polare**, colui che incarna la rabbia e il risentimento degli italiani.

Rappresenta la capacità del decisore, del combattente che difende il popolo dalle burocrazie europee, dalle incontrollate imprese multinazionali, che da sicurezza nel territorio, che libera la legittima difesa, della giustizia fai da te.

La profonda trasformazione della politica italiana è la ragione che induce il movimento sindacale a una seria e profonda riflessione, attorno al tema del ruolo del sindacalismo confederale in una società profondamente mutata, sia sul piano economico e produttivo, sia su quello sociale, che in quello politico.

E' necessario ripensare i poteri, le forme contrattuali, le relazioni sindacali, i profili della rappresentanza, la qualità della negoziazione e contrattazione sia collettiva che individuale.

Oggi più di ieri di fronte alla frantumazione produttiva, ai processi d'internazionalizzazione delle imprese e d'innovazione c'è bisogno di un sindacato sempre più unito e confederale, in grado di interpretare i cambiamenti.

Il sindacalismo confederale deve fare un salto di qualità, attraverso la costruzione di una vera e propria costituente per l'unità, con un lavoro programmatico che definisca i valori e l'identità del nuovo sindacato unitario, avvalendosi anche del contributo di tanti intellettuali, delle intelligenze presenti nei luoghi di lavoro e nella società.

Una costituente guidata da CGIL CISL e Uil, aperta ai nuovi soggetti ai nuovi e diversi lavori, in particolar modo aperta alle nuove generazioni, che definisca insieme a loro i contorni del nuovo sindacato unitario.

Il gruppo dirigente di Cgil Cisl e Uil si assuma in prima persona la responsabilità di costruire questo progetto politico sindacale, un cantiere aperto capace di confrontarsi, con l'insieme della rappresentanza del mondo del lavoro più diffuso, dei pensionati e pensionate.

Il sindacato Confederale, può offrire ai tanti giovani e alle tante ragazze un nuovo sogno per la partecipazione al cambiamento delle loro condizioni di lavoro, di diritti sociali, di realizzazione professionale.

Possiamo insieme unitariamente offrire uno spazio libero per organizzarsi, per tutelare meglio le loro condizioni di lavoratori, uno spazio aperto alla conoscenza, al sapere, ma soprattutto uno spazio nuovo per stare insieme, **come recitava un vecchio slogan, uniti si vince.**

Compagne e compagni, amici e amiche di Cisl e Uil si può fare, oggi con l'unità si può di nuovo provare a cambiare, una società divenuta ingiusta e diseguale.

Lo faremo con la forza delle idee, con l'umiltà di metterci in discussione, consapevoli di dover sempre rappresentare al meglio l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici, dei pensionati e pensionate.

SPI, FNP, UILP oggi possono, aprire quel cantiere, quella costituente per la costruzione di un sindacato unitario, rappresentando al meglio le grandi culture sociali del mondo del lavoro, quella cattolica, socialista e progressista. Lo chiedo ai miei amici e compagni Gigi e Romano, proviamoci diamo alle nuove generazioni il periodo migliore della storia del movimento sindacale, **quello dell'unità.**

E' un sindacato unitario che può affrontare la più grande trasformazione mai avvenuta dalla fine dell'ottocento ad oggi, quella dell'innovazione, della digitalizzazione, della comunicazione telematica, della robotica, dell'intelligenza artificiale.

Diceva (John Allen Paulos) che internet è la più grande biblioteca del mondo con tutti i libri sparsi sul pavimento.

La digitalizzazione delle informazioni, della comunicazione con il cambiamento dei testi, dei suoni, delle immagini in bit, in piattaforme soprattutto private, accessibili solo con motori di ricerca certificati dal mercato, indebolisce fortemente il controllo sociale sui dati e produce una sostanziale limitazione della democrazia.

La rete che potrebbe fornire l'occasione di una nuova e efficace democrazia, connette ad ogni distanza i singoli, i quali ammalati dalla possibilità di dialogare a distanza con diverse persone, seppur non frequentandole, non considerano di essere sottomessi e espropriati della loro privacy e dei loro dati sensibili.

In questo modo le grandi piattaforme, dispongono di una molteplicità di informazioni, sul tuo stile di vita, su cosa leggi, su quale musica ascolti, che hobby hai, cosa consumi e molto altro ancora.

Le banche dati ricavate da informazioni sensibili delle persone orientano le tue scelte verso un mercato selezionato, aderente alle tue esigenze, ricavate dai dati che tu hai offerto loro gratuitamente.

E' in questo modo, che si è potuto orientare politicamente milioni di persone, con un uso preciso ed informato dei tuoi bisogni, delle tue aspettative politiche e sociali.

I movimenti politici, i leader dell'ultimo periodo, si rifanno all'utilizzo di piattaforme social allo scopo di definire i programmi elettorali, avendo a disposizione le notizie inerenti alle tue aspettative, alle tue paure, alle tue difficoltà e di conseguenza orientando i loro programmi dettati da paure e speranze effettivamente acquisite da informazioni che tu hai offerto tramite i social come, Facebook, Google, Amazon e poi venduti a piattaforme che a loro volta le hanno usate per favorire questa azione politica, piuttosto di un'altra.

E' del tutto evidente che è urgente porre il tema del controllo e dell'utilizzo dei dati sensibili delle persone, perché tutto ciò presuppone una manipolazione e una lesione della democrazia del nostro Paese.

Contrattare l'algoritmo, significa contrattare gli spazi democratici, garantire la privacy delle persone, riaffidare alle istituzioni il controllo di un uso distorto dei dati sensibili delle persone. Significa definire leggi di garanzia democratiche a tutela dei diritti di cittadinanza.

Come afferma il prof. Michele Mezza: "l'algoritmo non è la trincea di una fantascientifica contrapposizione tra uomini e macchina, ma rimane l'ultimo strumento di una volontà di primato di alcuni uomini, autori e proprietari di questi software, sulla stragrande maggioranza di esecutori."

Occorre pertanto costruire un'azione di conflitto, un conflitto nella rete, che ci consenta di aprire nuovi orizzonti di progresso, praticando iniziative negoziali capaci di regolare democraticamente gli effetti e le potenzialità dei processi tecnologici.

Contrattare l'innovazione significa per noi delineare la ricomposizione del mondo del lavoro, tra lavoratori forti, rappresentativi delle nuove professionalità e lavoratori deboli a rischio di esclusione e di emarginazione dal nuovo mercato del lavoro.

Negoziare le trasformazioni dettate dalla comunicazione, dall'informazione determinata dalla informatizzazione e digitalizzazione significa riannodare la possibilità di decidere consapevolmente, forte della conoscenza e del sapere, **in sostanza si riafferma il concetto della democrazia partecipata e informata.**

Contrattare l'innovazione per metterla al servizio della persona, per rispondere in misura più efficace ed efficiente ai bisogni e ai diritti di cittadinanza e a quelli del lavoro.

Affrontare il cambiamento climatico, vuol dire porsi il tema della sostenibilità climatica.

Il mutamento ambientale del pianeta è una questione che ci riguarda direttamente, che si rapporta a quale sviluppo, a quale innovazione compatibile con la tutela ambientale, con il diritto di tutti i cittadini di avere l'accesso all'acqua, della sicurezza alimentare, del rispetto dell'ambiente e del risparmio energetico.

Contrattare il cambiamento climatico, vuol dire occuparci del territorio, del suo dissesto, del suo possibile sviluppo, significa contrattare nuovi stili di vita, nuovi modelli di consumo, alimentarsi nel rispetto della natura e delle persone.

Affrontare il mutamento climatico, significa sfidare seriamente le calamità naturali come in questi anni con i terremoti del centro Italia. Quelle scosse hanno devastato interi paesi e distrutto comunità. Noi non li abbiamo lasciati soli. Ci siamo stati e ci saremo sempre finché ci sarà bisogno con tutti i mezzi a nostra disposizione.

L'innovazione se governata e contrattata può contribuire significativamente al miglioramento della terra e dell'ambiente, dunque la nostra azione deve essere improntata su una nuova cultura della sostenibilità

E' indubbio che le grandi trasformazioni sociali, economiche e produttive impongono una riflessione profonda e innovativa sull'insieme delle protezioni sociali nel nostro Paese.

Oggi le trasformazioni hanno scompaginato il modello sociale, la forza contrattuale fondata sul movimento operaio organizzato, e di conseguenza anche il sistema di welfare.

Pensiamo a cosa produce l'allungamento dell'età in materia di assistenza socio-sanitaria, oppure rispetto ai servizi legati alla mobilità delle persone, ai loro stili di vita e al modello di consumo, o ancora all'uso del tempo libero e alle diverse cronicità legate all'invecchiamento.

Tutto ciò comporta un diverso e più flessibile sistema di welfare, più vicino alla persona, al territorio, **sostenuto da un sistema di servizi che ritorna nei centri abitati, che si avvicina ai bisogni delle persone, un sistema che tiene insieme servizi pubblici con l'integrazione del volontariato sociale, come spesso fa il nostro Auser che dovremmo meglio valorizzare.**

Un welfare di prossimità ti segue, diventa strumento di prevenzione, conosce le tue cronicità, rimette insieme informazioni, ti mantiene nel tuo habitat, con le tue relazioni. Pertanto il nuovo sistema di protezioni, deve integrare le diverse funzioni di tutela presenti sul territorio.

Per queste ragioni serve un sistema socio- sanitario nazionale e universale, una sanità di garanzia con livelli essenziali che rappresentano i diritti di tutti i cittadini al di là di dove sono nati e cresciuti.

Pertanto il sistema sanitario nazionale va rafforzato e finanziato adeguatamente, evitando fughe verso il passato, come la riproposizione di sistemi mutualistici o peggio ancora assicurativi.

Tali sistemi sono discriminatori e diseguali, soprattutto verso le persone più deboli e fragili della società e producono un forte indebolimento della funzione universale della tutela della salute, come affermata nella costituzione e la costituzione va sempre difesa in ogni suo principio.

Per questo trovo preoccupante il continuo allargamento delle forme private di assicurazione sanitaria e di quelle definite contrattualmente, utilizzando la defiscalizzazione come strumento a sostegno di tali politiche. Così facendo non si fa altro che distogliere risorse pubbliche per assegnarle al mercato privato.

Il contratto nazionale può rappresentare l'insieme dei lavoratori di quel settore, ma non rappresenterà mai l'insieme dei cittadini e non potrà mai essere diritto universale.

La mia non vuole essere una polemica speciosa, ma vuole rappresentare la contraddizione tra la scelta di costruire una vertenza sul rilancio del sistema sanitario universale e una pratica contrattuale che avanza ormai da diversi anni e prosegue tutt'ora.

E' una scelta, ormai sostenuta da molti settori imprenditoriali e finanziari, come nuova forma del fare profitto, incuneandosi nelle difficoltà della gestione pubblica.

Davvero pensiamo che le liste d'attesa le superiamo affidandoci alla concorrenza privata? Oppure, non è necessario fare una battaglia per innovare il servizio sanitario pubblico, rafforzando competenze e personale, sviluppando nuova occupazione, assumendo giovani medici e specialisti.

Crediamo per d'avvero che basti affidarci al privato per risolvere l'inefficienza e la mala sanità?

Penso che necessiti ritornare ad una forte autorità e controllo dello Stato e sono fortemente preoccupato dell'evoluzione che si sta sviluppando attorno al tema dei poteri differenziati, affidati alle regioni a partire proprio del rafforzamento dei poteri in materia di sanità.

Occorre costruire una forte opposizione nei confronti di tale modello, onde evitare l'accentuarsi delle disuguaglianze territoriali già fortemente presenti nel nostro Paese.

Per questo è importante porre al centro della nostra azione il tema dell'universalismo del sistema Sanitario Nazionale, della sua innovazione e trasformazione adeguandolo alle nuove condizioni e ai nuovi bisogni dei cittadini.

Lo dobbiamo fare ora, a quarant'anni dalla ricorrenza della legge che guarì l'Italia, prima c'erano le mutue per ricchi e per poveri. Poi quaranta anni fa, il diritto alla salute. Per tutti.

Una riforma che ancora oggi, mette il sistema Sanitario Nazionale in cima alle classifiche mondiali, è **meglio ricordarselo, in tempi di tagli e di spostamenti di risorse dal pubblico al privato.**

Un altro tema di grandezza nazionale, è rappresentato dalla questione della non autosufficienza, l'invecchiamento della popolazione, accresce inevitabilmente nel tempo le persone non autosufficienti.

Il Paese deve dotarsi di una legge nazionale, una legge di civiltà, che non può lasciare sole quelle persone e le loro famiglie, senza un'adeguata risposta da parte dello Stato, necessita una politica che riunifichi i vari strumenti d'intervento sulla non autosufficienza, sia quelli locali sia regionali che quelli nazionali.

Una legge che garantisca il diritto alla persona di essere assistita decorosamente e che non si traduca in un costo che metta in ginocchio, chi è colpito da gravi infermità e la loro famiglia.

Attorno al tema della non autosufficienza c'è bisogno di un'autorità nazionale, di una riforma del sistema dei servizi alle persone, adeguato e sensibile alle loro condizioni.

Assieme a un finanziamento adeguato, è importante riformare il complesso dei servizi territoriali, di prossimità, che riguardano ad esempio; la messa a norma delle abitazioni sprovviste di ascensori, un finanziamento agevolato per la ristrutturazione delle vecchie abitazioni, a forme di cohousing sociale integrato, di nuove strutture sociali funzionali ai nuovi bisogni delle persone anziane, all'ammodernamento delle case di cura, di riposo, ad una regolazione del proliferare delle case famiglia private.

Per noi, i comuni devono essere i soggetti di controllo e regolatori dei servizi, poiché sono l'istituzione più vicina ai cittadini e ai loro bisogni.

Occorre dunque una politica nuova, costruita insieme ai lavoratori, ai medici, agli specialisti, investendo in occupazione, in diritti per le persone che vi lavorano coordinata dall'amministrazione comunale.

Solo così combatteremo gli abusi, le inefficienze, determinate da turni estenuanti, da attività psicologicamente stressanti, e le illegalità diffuse che stanno crescendo sul territorio.

In questo contesto è importante il coinvolgimento dei famigliari, delle organizzazioni del volontariato, di quelle sindacali, per la definizione di percorsi, atti alla costruzione di progetti condivisi, per il miglioramento sia delle strutture, che per investimenti in innovazione tecnologica e di sostegno con azioni improntate alle relazioni sociali.

Queste sono le ragioni che portano SPI, FNP, UILP a lanciare una grande campagna di raccolta di firme a sostegno di una proposta di legge nazionale sulla non autosufficienza, da presentare al parlamento, chiedendo al Governo, e a tutti i parlamentari di fare il loro mestiere e di dare ai cittadini una legge di civiltà, che risponda ai bisogni delle persone più deboli e fragili.

Sempre maggiore rilievo va assumendo la questione della povertà per effetto della sua crescita imponente e della sua estensione a fasce sociali prima impensabili, quali i giovani e il lavoro povero, con l'aggiunta ormai di larghe fasce di pensionati impossibilitati a curarsi e ad alimentarsi correttamente, come abbiamo evidenziato con la ricerca sull'alimentazione degli anziani fatta assieme all'Auser (Pensa come mangi.)

La risposta migliore e più corretta è il reddito d'inclusione, conquistato con l'alleanza e con il terzo settore, è uno strumento di contrasto alla povertà assoluta e deve avere carattere universale. Per essere adeguato ha bisogno di essere finanziato in misura corrispondente alla crescita della povertà, investendo anche nella rete dei servizi, che sono altrettanto importanti quanto il sostegno monetario.

Sostegno monetario e servizi integrati, rappresentano il recupero sociale del povero, lo reinseriscono nelle relazioni sociali, nelle reti parentali, evitando solitudine ed emarginazione.

Sulla povertà relativa e del lavoro povero, la risposta non può che essere nel lavoro, nella sua qualità anche salariale e dall'estensione e rafforzamento degli ammortizzatori sociali, da percorsi formativi di reinserimento nel sistema produttivo, attraverso politiche attive sul lavoro, come sostiene la proposta della CGIL del reddito di garanzia che sostenga i lavoratori nelle fasi di difficoltà e di ricerca del lavoro.

Trovo per davvero sbagliata la scelta del Governo di rispondere al problema della povertà assoluta e a quella relativa, con il reddito di cittadinanza. Una proposta generalizzata che non tiene conto delle diverse povertà, quella dei giovani, dei lavoratori poveri o da quelli estromessi dai processi produttivi e quella di molte persone anziane.

Tale scelta scivola nell'assistenzialismo e non affronta di certo le difficoltà di un territorio come quello del mezzogiorno, inoltre spezza il Paese in due, il nord produttivo ed il sud assistito.

Non si può rappresentare in questo modo l'Italia, si fa del male alle nuove generazioni, portandole ad andarsene dal nostro Paese per cercare dignità e lavoro altrove.

Il Mezzogiorno oggi si configura come la questione più grande del Paese, del suo possibile sviluppo. Occorre superare il dualismo presente in Italia, significa programmare una forte azione d'investimenti e di finanziamenti sia pubblici sia privati, che affrontino i temi delle infrastrutture sia materiali che immateriali, (strade, porti ed interporti, reti di comunicazione, rete ferroviaria), affiancate da un sistema dei servizi e di politiche sociali che riuniscano i diritti delle persone del sud con quelle del nord, servizi come (salute, servizi sociali, scuola, università, lavoro).

Investire seriamente sul turismo di qualità, legato alle particolarità ambientali, geologiche, storiche e culturali del territorio meridionale, affiancate da percorsi legati all'arte, alla bellezza di quelle città dense di storia e di poesia.

Il mezzogiorno potrebbe per davvero essere lo spazio nuovo dell'innovazione, di un investimento internazionale guidato da una politica avveduta ed intelligente, certo non ora rappresentata.

Il mezzogiorno è lo spazio per ricostruire l'unità del welfare state, riadattare le protezioni sociali, con l'obiettivo di renderle concretamente universali.

Se la sanità diventa seriamente un diritto anche per il cittadino calabrese, campano, siciliano allora sarà davvero universale, tutti avremo fatto un passo in avanti, sia sul versante del diritto sia su quello occupazionale.

Lo stesso vale per la questione previdenziale, diventata oramai lo spettro futuro delle nuove generazioni, il miraggio irraggiungibile per milioni di ragazzi e ragazze, con attività precarie, saltuarie, a basso reddito.

Una politica seria si porrebbe il tema della trasformazione della legge Fornero, partendo dal futuro dei giovani, della loro possibilità domani di avere una pensione adeguata per le loro necessità, una riforma che parte dalle ingiustizie più rilevanti.

La futura e vera riforma previdenziale deve avere uno stretto rapporto con il lavoro, con la qualità del lavoro e del salario, al contempo deve garantire al giovane lavoratore flessibile e saltuario, di avere riconosciuto contributivamente quei periodi di mancato lavoro e di basso salario.

La proposta che abbiamo avanzato unitariamente **come CGIL CISL e UIL di una pensione di garanzia per i giovani, sostenuta con la fiscalità generale**, è la proposta più innovativa, rispondente al lavoro che cambia.

Così come porre la questione del lavoro di cura, sostenuto nel tempo da milioni di donne, da quando curano e allevano i nostri figli a quando assistono le persone anziane

spesso non autosufficienti. Quella cura è appunto lavoro e il lavoro va riconosciuto in quanto tale e in misura contributiva.

E' necessario affrontare i temi previdenziali seriamente, senza azioni propagandistiche a fini elettorali, ma attraverso interventi selettivi, miranti a modificare radicalmente la riforma Fornero, la dove si sono create vere e proprie diseguaglianze di diritto per i lavoratori.

Una delle questioni centrali è rappresentata dall'aspettativa di vita, che continua a crescere in rapporto all'aspettativa di vita generale del Paese.

Una delle risposte è quella di bloccare la crescita dell'aspettativa di vita, l'altra è quella che abbiamo iniziato a fare con l'accordo del 2016. La strada è quella di allargare ulteriormente le fasce dei lavori gravosi, dando così la possibilità a molti lavoratori di veder riconosciuta l'usura e la pesantezza del loro lavoro e di conseguenza avere la possibilità di andare in pensione anticipata.

Come spesso sottolineiamo, non tutti i lavori sono uguali e di conseguenza nemmeno le condizioni degli stessi lavoratori sono uguali, occorre dunque uscire da quella sorte di egualitarismo previdenziale, che non riconosce le differenze.

Così come abbiamo fatto iniziando a riconoscere il lavoro precoce, che spesso è lavoro manuale, pesante e logorante, attraverso lo strumento dell'ape sociale, che ha consentito a migliaia di lavoratori di accedere alla pensione anticipatamente.

Altro tema riguardante la modifica della riforma Fornero è rappresentato dalla revisione dei meccanismi di calcolo e le loro strozzature. Questione sottovalutata, ma di grande importanza, che deve essere ripresa con forza.

Per quanto riguarda i pensionati, dobbiamo proseguire la nostra azione, prima riaffermando la necessità di avere un meccanismo di calcolo di rivalutazione della pensione più adeguato al reale costo della vita, chiudendo con una politica che fa uso delle risorse delle pensioni attraverso i continui blocchi sulla rivalutazione per fare cassa, come sta continuando a fare anche questo Governo del cambiamento.

Insieme alla difesa di un sistema equo di rivalutazione occorre proseguire con l'allargamento degli aventi diritto alla quattordicesima, come abbiamo fatto con l'accordo del 2016, dando la possibilità ad un milione e mezzo di pensionati e pensionate in più di ricevere per la prima volta la quattordicesima.

L'incremento e l'allargamento della platea degli aventi diritto alla quattordicesima è lo strumento negoziale del sindacato dei pensionati che assieme al meccanismo di rivalutazione, consente di tutelare al meglio il reddito da pensione, evitando che nel tempo la pensione si svaluti.

La seconda azione è legata al sistema fiscale.

Le politiche fiscali sono lo strumento fondamentale per contrastare le diseguaglianze ed effettuare un'equa redistribuzione delle risorse, anche attraverso il finanziamento del welfare.

Per noi va affrontata la differenza del carico fiscale tra lavoratori e pensionati, parificando le differenti detrazioni fiscali tra gli uni e gli altri.

In particolare va affrontato il tema dell'evasione fiscale, inasprendo i controlli e le pene nei confronti degli evasori, smettendola con i condoni, o addirittura con la proposta di una tassa piatta che favorisce i redditi alti e colpisce ancora una volta i redditi da lavoro e pensione, anziché introdurre una vera tassazione sui grandi patrimoni.

Mafie, illegalità diffusa, corruzione, economia sommersa. Permettetemi di dirla senza troppi fronzoli: il nostro paese non sta facendo abbastanza. Per questo con i ragazzi e le ragazze delle scuole e delle università andiamo nei campi confiscati. Ogni anno siamo sempre di più. Continuiamo così che c'è bisogno di noi.

Compagne e compagni dopo oltre vent'anni dall'introduzione dei fondi previdenziali integrativi, credo sia opportuno approfondire l'analisi sull'andamento dei diversi fondi e sulla loro effettiva capacità di tutelare al meglio le rendite di quei risparmi.

Un'operazione che potrebbe garantire maggiore stabilità al sistema previdenziale pubblico e contemporaneamente riaprire la discussione sulla Governance dell'INPS con più forza contrattuale, ricostruendo i poteri del più grande istituto in misura maggiormente partecipata e democratica.

In sostanza come si vede non si può barattare un'operazione limitata come quota cento come la controriforma Fornero, perché in realtà quella scelta è riferita ad una platea limitata di lavoratori concentrati in alcune aree del nord e del pubblico impiego, lasciando scoperti i soggetti più deboli del mercato del lavoro, a partire dalle lavoratrici che hanno una storia contributiva discontinua, o dai lavoratori dell'edilizia oppure a quelli dell'agricoltura e della piccola distribuzione.

A noi pare che la politica del cambiamento non sia nient'altro che una politica di destra, camuffata di populismo.

Occorre pertanto contrastare la politica degli annunci e delle promesse elettorali, riproponendo con forza la piattaforma del 2016 e il rispetto di quell'intesa tanto vituperata anche da alcuni dirigenti sindacali, aprendo una discussione con tutti i lavoratori e pensionati.

Il confronto con i lavoratori va fatto seriamente senza nascondere difficoltà e senza dare false illusioni, ma attraverso un dibattito intenso a sostegno delle proposte sindacali e non sulle promesse annunciate, che hanno illuso migliaia di persone.

Un gruppo dirigente, si misura dalla convinzione nel sostenere le scelte che unitariamente ha costruito e proposto, confrontandosi anche severamente con tutti i lavoratori, **che ripeto non son tutti uguali e non fanno tutti gli stessi lavori e mestieri**, avendo la capacità di rappresentare gli interessi generali e non particolari dei lavoratori, tenendo insieme i lavoratori forti con quelli più deboli, riproponendo con forza a tutti i valori della solidarietà.

Questo significa confederalità.

Un sindacato confederale inevitabilmente deve rappresentare gli interessi generali del Paese, pur essendo un soggetto politico sindacale di parte, tanto più oggi che ci troviamo di fronte ad un mercato del lavoro frammentato, distribuito nel territorio diffuso, con piccole e piccolissime imprese, partite iva, start up, lavoro autonomo e spesso a domicilio da una parte e dall'altra rappresentato dalle aziende multinazionale.

Occorre dunque ritessere il ruolo di rappresentanza sindacale, costruendo un sistema di relazioni sindacali tra le parti sociali corrispondente alla nuova condizione del lavoro, che i processi di mondializzazione e di innovazione hanno prodotto nel tessuto produttivo.

Una parte importante dei giovani lavoratori, si trova nelle attività diffuse, distribuite nel territorio e difficilmente riescono ad incrociare il sindacato, non solo contrattualmente, ma nemmeno come strumento di servizio.

Il sindacato è ancora troppo rappresentato verticalmente, mentre dovrebbe allargare la sua funzione in misura orizzontale, a carattere confederale, destinando risorse, finanziarie e umane verso il territorio, definendo moderni sistemi bilaterali che rappresentino i nuovi interessi sia dei lavoratori sia delle imprese.

Il lavoratore non può essere lasciato solo alla ricerca di un lavoro, o quando sottoscrive un contratto individuale, oppure quando ha la necessità di conoscere quali siano i suoi diritti.

E' in un contesto territoriale che il lavoratore deve incrociare il sindacato, sia per avere risposte di servizio e di tutela individuale che di contrattazione collettiva e sociale, legate alle reali condizioni di lavoro determinate dall'innovazione e dalla frammentazione produttiva.

Un sindacato a rete in grado di rappresentare le complessità della mondializzazione, con quelle delle microimprese, a volte persino individuali.

Un sindacato che veda centrale la camera del lavoro, nel ruolo di soggetto politico generale, che tiene insieme interessi diversi tra lavoratori forti e deboli, che unifichi i diritti del lavoro con quelli di cittadinanza sia dei lavoratori sia dei pensionati.

Un movimento sindacale che faccia del territorio la sua azione principale, sviluppando nuove e diverse capacità vertenziali, che ritorni ad essere agitatore sociale e mediatore tra interessi diversi.

Insomma un sindacalismo confederale che stia il più vicino possibile alla sua rappresentanza e che ne interpreti correttamente i bisogni.

Il piano del lavoro può diventare lo strumento principe per ridefinire le condizioni di vita di milioni di persone, lo strumento che risponde alla crisi idrologica di cui il nostro Paese è investito, alla necessaria ricostruzione del tessuto urbano delle grandi città, ma anche quello delle aree interne.

Un grande lavoro di riprogettazione sociale, di investimenti produttivi, tecnologicamente innovativi, di rete, di comunicazione con l'obiettivo di dare occupazione di qualità alle nuove generazioni.

Il ruolo del sindacato generale dei pensionati assieme alla nostra associazione di volontariato (Auser) possono rappresentare un esempio significativo di sindacato diffuso, fortemente presente sul territorio, rappresentando tanta parte della tutela individuale, ma sviluppando in questi ultimi anni una nuova ed estesa capacità di contrattazione e di azione sociale, rappresentando i bisogni dei lavoratori e pensionati.

Comitati di quartiere, street artists, farmacisti, omeopati, esperti dell'alimentazione, innovatori, associazioni di volontariato, nei campi confiscati alle mafie, perfino con gli uomini di chiesa.

In questi anni abbiamo scelto di aprire i nostri orizzonti, di confrontarci con nuovi soggetti e di allargare la nostra funzione sindacale, non più soltanto come tutela individuale e di servizio, ma anche come sindacato generale che negozia e contratta i bisogni e i diritti di milioni di persone, abbiamo dovuto rafforzare identità ed appartenenza, ma non lo abbiamo fatto in contrapposizione, ma bensì rafforzando il nostro rapporto stretto con le strutture confederali nel territorio.

Abbiamo detto "Qui si fa il futuro". Non tutti hanno capito. Non tutti hanno apprezzato.

Ma i pensionati e le pensionate, gli anziani e le anziane in Italia sono ormai un terzo della società e probabilmente questo peso crescerà ulteriormente, o decidiamo di rappresentarlo in tutta la sua complessità, come credo noi dobbiamo fare, oppure lo consegniamo semplicemente alla politica, come sta succedendo in molti paesi

europei. Questo significa rappresentare i cambiamenti che stanno avvenendo nella società. Questo significa guardare in avanti. Questo significa pensare al futuro.

Ricerca scappatoie verticali per una rappresentanza generale, serve soltanto a indebolire il movimento sindacale.

Pensiamo alla forza e alla azione di migliaia di militanti che si disperderebbero nella società, al rischio della tenuta identitaria della CGIL che questi pensionati esprimono quotidianamente ogni giorno, quando aprono le sedi sindacali, quando offrono risposte a migliaia di lavoratori/trici e pensionati/e, quando partecipano massicciamente alle iniziative confederali, quando con le loro iniziative mantengono relazioni sociali, togliendo migliaia di donne e uomini dalla solitudine e dalla emarginazione.

Che male c'è se il sindacato dei pensionati, ha un peso politico e sindacale dentro la confederazione, se propone un particolare punto di vista su una società invecchiata.

Se siamo tutti d'accordo che invecchiare è positivo ed è anche frutto delle lotte sindacali, che hanno migliorato le condizioni dei lavoratori e dei cittadini, che problemi ci sono se nella società c'è anche una forte rappresentanza sociale degli anziani, che del resto rappresentano a pieno titolo questa società dell'invecchiamento.

Tenere insieme vecchie e nuove generazioni, evitare conflitti generazionali è lo scopo di un sindacato confederale, per questa ragione a fianco della proposta per nuova **carta dei diritti dei lavoratori, va costruita una carta dei diritti delle persone anziane,** spesso lasciate in solitudine, abbandonate nelle case di cura o peggio ancora nelle cosiddette case famiglia, vessate e maltrattate, oppure raggirate nelle proprie case.

Noi pensiamo ad una politica inclusiva, che vede giovani e anziani svolgere un ruolo di innovazione delle protezioni sociali, adattandole ai mutamenti e unificandone le opportunità.

Non possiamo chiedere di anticipare il pensionamento dei lavoratori, per poi lasciarli senza rappresentanza sociale, consapevoli invece che possono ancora contribuire al miglioramento delle condizioni materiali ed immateriali di milioni di persone.

Questo è il grande messaggio di Giuseppe Di Vittorio, quando fondò la federazione dei pensionati.

E' con orgoglio e a testa alta che ci sentiamo nella Cgil, rappresentando la nostra peculiarità, frutto di un lungo percorso politico sindacale condiviso.

Oggi rivendichiamo rispetto per il nostro dibattito, per la nostra autonomia di pensiero, senza caricature politiche, come in questi ultimi anni ci sentiamo ripetere:

Cosa vogliono questi pensionati, che hanno smesso di essere produttivi, vogliono pesare sulle scelte generali dell'organizzazione, sono troppi e condizionano le nostre valutazioni ed iniziative.

Noi non siamo la cassa di risonanza della Confederazione, ma una peculiarità generale della Cgil, siamo il sindacato maggiormente legato al sistema confederale, sia in rapporto alla rete dei servizi, sia sui temi generali a partire dal welfare.

Gli iscritti alla Cgil dello SPI hanno gli stessi diritti di qualsiasi altro iscritto, non sono figli di un dio minore, ma devono concorrere alle decisioni insieme agli altri.

Non comprendo, a distanza ormai di settant'anni, **una discussione sull'assorbimento degli iscritti pensionati dentro le categorie dei lavoratori**, è davvero anacronistica la posizione che registriamo qua e là in alcune categorie.

Il nostro interesse dovrebbe riguardare la difficoltà nel rappresentare il lavoro diffuso, quello frammentato e distribuito sul territorio delle piccole e piccolissime imprese, dove il sindacato non c'è, e semmai su quel terreno che dovremmo investire la nostra riflessione e le nostre scelte organizzative.

Inoltre se mi è consentito, sarebbe necessario **un lavoro comune per non disperdere la nostra rappresentanza e la nostra identità della continuità della militanza**, diversamente da cosa sta succedendo in questi ultimi anni, dove ormai l'ottanta per cento di chi si iscrive allo Spi lo fa al di fuori del circuito Cgil.

Questo tema apparentemente organizzativo è invece una questione politica rilevante, perché una cesura della continuità di appartenenza, significa indebolimento identitario dei valori fondativi della CGIL.

La nostra scelta di fondare l'alta scuola Spi intitolata a Luciano Lama rappresenta l'idea di ritornare a studiare, per comprendere meglio i valori della nostra storia di sindacato autonomo e di sinistra, di sindacato radicato nei principi dell'uguaglianza, della giustizia, della solidarietà, della libertà e dell'inclusione sociale.

Per tanti nuovi militanti, volontari di lega, ma anche dirigenti, ritornare sulla storia e sulla memoria di un grande sindacato come la CGIL significa raccordare la loro nuova militanza con il trascorso storico della loro organizzazione, **conoscere per sapere e sapere per interpretare il futuro.**

Tornare a formarsi per comprendere i mutamenti e le trasformazioni di cui è investito il nostro Paese e più in generale il Mondo.

Per questa ragione abbiamo chiesto a intellettuali, professori, docenti universitari di diverse discipline di aiutarci a capire i cambiamenti, le evoluzioni sociali, economiche,

culturali della comunicazione e della digitalizzazione, per poter dare ancora il nostro contributo per migliorare le condizioni di milioni di persone.

Riccardo Terzi nel suo ultimo intervento al nostro scorso congresso sostenne: **In questo contesto di incertezza “abbiamo bisogno, per trovare un filo conduttore, di riscoprire le nostre radici, di aggiornare la nostra storia e la nostra memoria. E’ in questo legame di passato e futuro che diamo forma alla nostra identità.”**

Lo vogliamo fare in un rapporto positivo e solidale con le nuove generazioni, la nostra non è una scelta egoistica o ingombrante, ma vuole essere un contributo particolare, verso i giovani.

Una formazione permanente, che interesserà migliaia di militanti e dirigenti, con il compito di avere sempre più una classe dirigente all’altezza delle trasformazioni, di qualità, e autonoma nel pensiero.

“Una nuova classe dirigente, di quadri e militanti, premiando l’autonomia e non l’obbedienza, l’innovazione e non la continuità, il lavoro di frontiera e non la corsa ad occupare le posizioni di vertice.” (Terzi)

Compagne e compagni il nostro congresso si svolge in una situazione politica e sociale molto particolare una nuova e trasformata classe politica è salita al potere, è una classe dirigente giovane, che non ha conosciuto la lotta per la costruzione della democrazia parlamentare uscita dal dopoguerra e dal nazifascismo, una classe dirigente slegata dai valori costituenti e dai principi del rispetto verso le istituzioni e verso le forze della democrazia partecipata quali i sindacati dei lavoratori, ma anche quelli delle imprese, lo stesso atteggiamento è riversato contro le associazioni del volontariato, ritenute la facciata sociale della vecchia politica corrotta.

Il loro è un comportamento anomalo e per alcuni versi pericoloso, professano una sorta di agnosticismo politico, che spesso viene confuso come una politica sociale, vicina al popolo, cancellando ogni forma organizzativa intermedia, perché anteposta tra la leadership e il popolo.

Lo scarso valore che il nuovo governo ha verso il parlamento è la conseguenza di quel pensiero, in sostanza siamo di fronte ad un governo che continua a fare dell’antipolitica la propria politica, denigrando, sminuendo il ruolo delle più alte istituzioni, della magistratura, del parlamento, sino alla presidenza della repubblica.

Le azioni e le posizioni espresse in questo periodo di Governo Cinque Stelle-Lega rappresentano compiutamente questo giudizio.

Tutto ciò è esclusivamente utile al fine di occupare il potere, persino i gangli più remoti del potere, **ma senza avere un’accezione di valori ideali, tutto si può scambiare, anche**

le posizioni storicamente sostenute dai due movimenti, gli esempi sarebbero molti, dalla cancellazione della legge Fornero, alla chiusura dell'Ilva, all'articolo 18.

Nessun principio reggerà in questa concezione del potere, l'unico strumento utilizzato è la denigrazione dell'avversario e l'abbattimento del valore alto della politica.

Non solo nel merito dei provvedimenti occorre contrastare la politica del Governo, ma soprattutto nella difesa dei principi democratici della repubblica.

Nel merito perché rappresentano una manovra finanziaria debole e pasticciata, una manovra che non aiuta lo sviluppo, non risponde ai bisogni delle nuove generazioni, occupazione, diritti sul lavoro e futuro previdenziale, e contrappone ad una fascia di lavoratori con quota cento agli anziani bloccandogli la rivalutazione, usando quelle risorse per destinarle in parte al reddito di cittadinanza e in parte all'uscita previdenziale. **Ci hanno definiti gli Avari di Moliere perché abbiamo osato protestare. Parole brutte, ingiuste e irrispettose. Che vergogna!**

Noi ci siamo mossi. Ora occorre una grande ed estesa mobilitazione nostra e di tutto il sindacato confederale.

Per sostenere uno scontro di tale portata è necessario per davvero aprire un confronto con i lavoratori e i pensionati, sapendo che sarà difficile spiegare loro che la politica del cambiamento non è affatto tale. Non dovrà essere un fuoco di paglia, un'azione dimostrativa, ma un'onda lunga, rappresentativa dei bisogni delle persone che rappresentiamo.

In questo contesto si colloca il rinnovamento del gruppo dirigente della CGIL, che ha già coinvolto gran parte del gruppo dirigente territoriale e nazionale e ci apprestiamo al cambiamento della segreteria generale.

Anche se è pleonastico, penso sia necessario lavorare sino all'ultimo **minuto per ricercare una soluzione unitaria.**

E' il compito primario di un gruppo dirigente e di chi lo ha guidato sino adesso. Non credo sia utile rivendicare primati di rappresentanza, ma responsabilità di fronte alle migliaia di militanti coinvolti obtorto collo in questa situazione.

Come ci insegnava Bruno Trentin, l'organizzazione segue i suoi ritmi e le sue logiche, che non sempre sono in sintonia con le intuizioni politiche del segretario generale.

E' dialettica viva e reale di un'organizzazione complessa, dove, nessuno per fortuna può disporre di un potere di comando incondizionato.

Trentin non ha mai tentato di imporre il decisionismo esclusivo del Leader. Ha combattuto le sue battaglie con chiarezza e trasparenza, senza mai alterare le regole della democrazia interna.

Anche per questo gli dobbiamo essere grati, nel momento in cui troppi, a sinistra e anche al nostro interno, sembrano essere affascinati dal leader carismatico a cui si consegna la facoltà di fare e disfare secondo il suo arbitrio.

Io penso che la CGIL debba attenersi alle sue regole, senza fughe in avanti, penso dobbiamo tenacemente difendere la democrazia di mandato, una democrazia costruita sulla responsabilità del gruppo dirigente, anche quello più esteso, perché questa è la forma democratica che garantisce l'insieme dell'organizzazione.

Sostenere che il segretario è l'espressione degli iscritti, come in qua e in là sento affermare, che il candidato della **segretaria** uscente sia in sintonia con il popolo e che il resto del gruppo dirigente, che non sostiene quella tesi sia la burocrazia e in quanto tale è screditata e non rappresentativa del popolo della CGIL, sarebbe non solo al di fuori dalle regole statutarie, ma il principio dello snaturamento della democrazia interna e delle funzioni dell'insieme del gruppo dirigente.

Se così fosse ci incammineremmo su una china simile a quella del populismo, che sicuramente per un sindacato ancorato alla democrazia partecipata e di mandato sarebbe foriera di una grave crisi.

Non credo che questo debba essere il nostro orizzonte, ma quello di utilizzare al meglio le regole della democrazia interna alla Cgil.

E' chiaro che la mia opinione è quella di favorire una soluzione condivisa ed unitaria, ma se così non fosse, di fronte a più candidature, l'assemblea generale eletta dal congresso avrà il compito di eleggere una presidenza e affidargli l'incarico di assumere le candidature, ascoltare i componenti dell'assemblea e poi rappresentare all'assemblea generale l'esito dell'ascolto.

Per quanto penso io il candidato che avrà più consenso sarà il nuovo segretario generale di tutti.

Le caratteristiche del segretario dovranno essere improntate alla tenuta unitaria della CGIL, al rispetto delle differenze, e delle regole democratiche interne, avere una visione complessa dell'organizzazione, ripristinare un'azione collegiale del gruppo dirigente, in sostanza il segretario generale deve essere **il primo tra pari.**

Tutti insieme dovremo evitare condizionamenti esterni, rafforzare la nostra autonomia programmatica, sia verso la politica sia verso le naturali controparti imprenditoriali.

E' del tutto evidente che ogni proposta ha la sua legittimità e rappresenta le diverse peculiarità e storie dei dirigenti candidati a dirigere la CGIL, **unitariamente dovremo fare ogni sforzo per costruire una soluzione condivisa, non solo sul segretario generale, ma anche sulla squadra che sarà chiamata a governare la CGIL insieme al o alla segretaria generale.**

Il nostro congresso ha oggi il compito di definire le linee politiche e sindacali del nostro sindacato, dentro le linee del congresso confederale, eleggere il gruppo dirigente, il Comitato direttivo e l'assemblea generale, che a sua volta eleggerà il segretario generale dello SPI.

Noi rivendichiamo la sovranità politica del congresso dello SPI al pari di ogni altra struttura sia confederale che di categoria.

Gli iscritti alla CGIL dello SPI, hanno parità di diritti e doveri come ogni altro iscritto alla CGIL e trovo davvero stucchevole la discussione inerente al ruolo e al potere del sindacato pensionati.

Noi siamo una grande forza della CGIL che contribuisce notevolmente alla politica confederale, sia in termini di servizi, sia politicamente che finanziariamente e penso che questo sia una grande cosa, utile e necessaria all'insieme della nostra organizzazione.

Non siamo una struttura di servizio, siamo soggetto politico che nella propria autonomia contribuisce quotidianamente nel rappresentare al meglio la nostra confederazione.

La solidarietà per la composizione dei delegati/e alla platea congressuale, che lo SPI offre alle strutture così come convenuto nell'accordo con la CGIL è una scelta politica, non un dovere statutario e pertanto va rispettata nei criteri che abbiamo insieme definito, e dovrà rispettare anche gli equilibri politici della categoria.

Personalmente non penso che la solidarietà debba fare la differenza per l'elezione del segretario/a, perché credo ancora che il segretario/a dovrà essere letto in misura condivisa e le nostre regole ce lo consentono.

La CGIL è una grande organizzazione e non può dividersi plasticamente di fronte al Paese, sarebbe un segnale negativo per tutti, ma nemmeno si può consentire fughe in avanti stratonando le regole a favore di questa o quella soluzione.

Chiedo a tutto il gruppo dirigente di fare uno sforzo unitario, lo chiedo in primo luogo al segretario generale uscente, faccia una azione di ricomposizione unitaria della nostra organizzazione prima che ci lasci.

Oggi è il tempo dell'unità, il tempo di aprire una nuova fase, di ricomporre il gruppo dirigente nel rispetto del pluralismo, delle differenze non cristallizzate, di una soluzione

non già determinata in tutti i suoi assetti, sia per quanto riguarda il segretario generale e l'insieme della segreteria.

Il tempo che ci rimane da qui al congresso, sia il tempo della condivisione, dell'unità della CGIL.

Il Paese ha bisogno di noi, non deludiamolo.

Un abbraccio a tutte e a tutti. Viva la CGIL, viva lo SPI e buon congresso a tutti noi.